

# LE VIE D'ITALIA

RIVISTA MENSILE DELLA CONSOCIAZIONE TURISTICA ITALIANA

ANNO XLVI - NUMERO 6

GIUGNO 1940 - XVIII E. F.



# IL TEMPIO VOTIVO DEI MEDICI D'ITALIA

**D**uno, in Valcuvia, è un paese di piccole e rozze case, pieno di quella vaghezza alpestre, fatta di silenzio e di grazia silvana, che è caratteristica delle valli lombarde. È il tipico paese delle villeggiature pel cosiddetto medio ceto, senza le infatuazioni manierose e le eleganze impennacchiate

che impongono sacrifici al guardaroba e al portafoglio; la vera villeggiatura come la intendevano i nostri padri: aria buona, libertà, delizia stupenda di paesaggio, liete brigate, giuoco delle bocce e scopone, al posto del tennis e del «ponte». Cinquecento metri d'altitudine e chilometri di orizzonte. Vi si arriva facendo capo, in ferrovia, a Cittiglio, prendendo poi il tranvai per Cuvio e da qui, o da Cuveglio, salendo per una stradetta che potrebbe essere migliore.

È però una carrozzabile abbastanza remissiva anche alle automobili robuste, e... speriamo per l'avvenire.

Ma Duno, gioia dell'ospitalità villereccia, s'avvia ad una gloria inattesa: quella di essere mèta di un pellegrinaggio di quarantamila persone (un po' alla volta, s'intende) sparse per tutta Italia. È una supposizione, si capisce. Queste quarantamila persone non potranno mai arrivare lassù in corteo, ma molte vi andranno per proprio conto, e c'è da credere che, spiritualmente, ci vadano



LA FACCIATA DEL TEMPIO VOTIVO DEI  
MEDICI D'ITALIA. (Foto Balabani)



quasi tutte. Queste quarantamila persone sono i medici, che tanti dicono sieno i nostri valorosi allievi di Esculapio. Duno, infatti, ha visto nascere, nel dedalo delle sue logore case, un tempio votivo per essi. Una chiesa bella, spaziosa, ornata, dedicata ai medici. Chi ha avuto questa idea è stato il parroco del paese, don Carlo Cambiano. Ma il miglior merito di questo sacerdote si è che, insieme all'idea, ha messo fuori i soldi. Da solo, un giorno, senza far tanti bilanci preventivi, ha iniziata la costruzione su progetti e disegni preparati da valenti architetti, pagando tutto di tasca propria. I soldi sono finiti prima della costruzione, ma non fa nulla. Don Cambiano aveva fede, e ne ha trovata anche negli uomini. Due anni fa il suo Tempio è stato consacrato, innalzato alla dignità di Santuario da S. E. il Vescovo di Como, ed oggi è aperto al culto. I medici l'hanno saputo, e parecchi di essi sono già saliti a Duno: speciali visite sono state organizzate dalla Associazione dei Medici Artisti, auspice il suo segretario dott. Nando Bernati, un medico altrettanto sensibile all'arte che alle sofferenze dei propri malati.

Ma quasi certamente la maggior parte dei medici d'Italia ignora ancora che un umile ed oscuro sacerdote abbia potuto far questo, sacrificando ogni suo avere e dedicandosi al Tempio con uno zelo mistico e fervoroso, davvero commovente. Perché proprio ai medici egli ha voluto dedicare una chiesa? « Per un felice ritorno - egli dice - al senso del divino, così connaturale alla mente e al cuore dell'uomo, creato per le ascensioni dello spirito e non per i ceppi della materia. Sono tornate le corporazioni d'arti e mestieri, ma è necessario che tornino anche le loro feste, i loro Santi protettori, i loro templi e specialmente quel senso religioso della vita che tanto lume e conforto largiva ai nostri padri. E di lume e conforto ha bisogno anche il medico moderno, come una volta, più di una volta. La scienza ha allargato i suoi confini in superficie ed in profondità, ha scandagliato abissi, si è arricchita di ausili che i nostri padri neppure sognavano; eppure quante volte il medico, anche dotto ed sperimentato, si trova davanti a casi così intricati, ad alternative così stringenti, da non sapere se agire o star quieto, o agire in un modo o nell'altro. Ma c'è una luce che solo può venire dall'alto: quella che viene dal Padre dei lumi ».

Nel conflitto fra scienza e religione, che ha inutilmente e vanamente occupato molte menti, questa parola di pace potrà essere presa da qualcuno con un certo scetticismo gelido e brusco, ma nessuno potrà negarne la grande poesia. Questo sacerdote dice ai medici: - Solo Iddio può illuminarvi, confortarvi, aiutarvi. Rivolgetevi fidenti a Lui. - Ma non è solo per un pio invito alla preghiera che don Carlo Cambiano ha



voluto questo Tempio. Egli ha voluto anche affermare quanta gratitudine l'umanità debba a questi soldati del sapere, ha voluto onorare tutti coloro, noti ed ignoti, che sono morti nell'esercizio della loro professione, vittime della scienza e del cuore insieme, e quelli che sono caduti in guerra, morte santa fra le più sante. Perciò, annesso al Tempio, ha costruito un Sacario, sulle cui pareti saranno incisi i nomi dei morti e di quelli che moriranno nella battaglia della loro professione. Il Tempio di Duno ha un significato che lo differenzia da tutti i santuari anche per una specie di concordato, oseremo dire, fra la materia, che difendiamo così affannosamente, e lo spirito, che spesso dimentichiamo di guarire. Il Santuario è dedicato a San Luca Evangelista, che fu medico, com'è noto, e anche pittore, giacché si attribuisce a lui il primo volto della Vergine. Ma vi sono venerati i medici Santi: Sant'Eusebio papa e martire, i Santi Cosma e Damiano, San Pantaleone, Santo Isidoro Ispalese, Sant'Ursicio, e vi si venereranno quelli che nel futuro saranno elevati alla maestà degli altari.

Il Tempio innesta sulle forme classiche del romanico quelle d'un certo spirito artistico moderno, alla novecento. Un novecento educato, sobrio, severo. È a pianta ottagonale, ha un bel campanile, è tutto tappezzato di marmi, ar-



DON CARLO CAMBIANO, PARROCO DI  
DUNO. (Foto Halabau)

redato austeramente, già ricco di interessanti opere d'arte: pale, quadri, altari, statue, dovuti in maggior parte ad offerte di medici artisti. Mirabili effetti di luce riflessa lo riempiono di una atmosfera mistica, di una penombra affascinante. Tutto è lavorato, disposto, collocato con eleganza signorile. Le lampade votive in ferro battuto, la *Via Crucis* in preziosi intarsi, le vetrate, i sacri arredi ispirati a nuovissimo stile. Nulla che sappia di raccattato altrove, che non s'intoni, che denunci una utilizzazione o un adattamento. Già il Tempio, visto da fuori, dà al visitatore uno strano senso di novità. In mezzo a vecchie case di alpigiani, con la sua architettura moderna, fa un contrasto curioso. Don Cambiano ebbe il terreno da una sua parrocchiana, certa Giuseppina Magada. Questa donna, che viveva nella sordida catapecchia di una sua casa mezzo diroccata dal tempo e dall'incuria, la lasciò morendo a don Cambiano. La casa non era utilizzabile, tant'era cadente e logora, infestata persino dalle bisce, dicono. La Magada viveva poveramente,

col reddito di poca terra, andando lei stessa a lavorarla e a venderne gli scarsi prodotti. La terra toccò ai parenti, e la casa al prete. Il prete non trovò di meglio che buttar giù tutto e ricavarne un'area per il suo Tempio. Fu così che questo poté sorgere in mezzo al paese, fra le case, casa di Dio vicina a quelle degli uomini, dove gli uomini soffrono e invecchiano. Nuovo e bello com'è, pare già un segno di luce e di speranza. Merita di essere visto come opera d'arte e come opera di bontà.

E ancora merita di essere conosciuto don Cambiano. È un uomo asciutto, alto, vecchio, ma vivacissimo, con una certa sua ansia interiore, un affanno segreto di gioia mistica, cerimonioso, affabile, più felice di dare che ricevere lodi. È cavaliere della Corona d'Italia, per le molte sue benemerenze patrie e filantropiche, che l'hanno ridotto, già abbastanza agiato come era, a vivere in una francescana povertà. In paese tutti lo chiaman *cavaliere*, incontrandolo e salutandolo. E a sentir gente che dà solo

del cavaliere a un prete, anziché chiamarlo don Carlo, fa un certo effetto curioso. Proprio questo appellativo mandano a un serafico di quella specie! Ma egli ci tiene, si vede. E dev'essere l'unica sua ambizione, se pur ne ha, perché l'umiltà della sua vita è così evidente, l'oblio d'ogni pur legittima comodità così spontaneo, che ci si domanda sbigottiti da dove quest'uomo abbia tratto la forza, l'energia, il coraggio di realizzare un simile tempio, contrattando, discutendo, destreggiandosi in mezzo agli affari. È proprio vero che solo la bontà costruisce e l'odio solo distrugge. Ma don Cambiano è anche un uomo erudito. La sua alta considerazione per i medici, il senso di gratitudine universale che egli vorrebbe instaurato per essi come legge dello spirito cristiano, gli hanno ispirato anche un libro in latino, che ha regalato a tutti i medici, nel quale ha raccolto sentenze, aforismi, massime, consigli, tratti dai sacri libri o dai classici, tutti in onore dei medici e della medicina. Poi lo ha ristampato con la versione italiana a fronte.

Il libro non è in commercio. Don Cambiano lo dona ai medici. Infatti, leggete nelle prime pagine, non già « prefazione dell'Autore », ma « prefazione del donatore ». E in questa prefazione c'è tutto un umile ardore francescano nell'invito che don Cambiano fa ai medici « Quando le vostre occupazioni - dice - vi concederanno un giorno di libertà, salite su questo colle dall'aria doppiamente salubre e, depono alla porta del Tempio il fardello delle cure quotidiane, entrate nella casa del Padre di tutti a riscaldarvi di quell'amore che vede in ogni creatura ragionevole un fratello da amare e da aiutare con la parola e con l'opera ».

Bisogna ricordarsi di visitare Duno. Alla bellezza della natura un uomo ha contrapposto, degnamente, un'opera umana, ove brilla perennemente la *flamma sine fumo*, indice di quell'amor puro che crea i santi e gli eroi.



LA LAMPADA VOTIVA NEL SACRARIO DEI MEDICI DEFUNTI. (Foto Balabani)



GIOVANNI GENZATO